

PROGETTO DIOCESANO In autunno la partenza dei primi tre cooperanti

Ad Haiti gettiamo semi per un futuro migliore

intervista di **SILVIA GUGGIARI**

Sta ormai per terminare la fase di preparazione del progetto educativo diocesano, in collaborazione con la Conferenza Missionaria della Svizzera Italiana (CMSI), che mira a formare gli insegnanti nella diocesi di Anse à Veau-Miragoane ad Haiti.

Presentato ufficialmente alla stampa nello scorso settembre, due sono stati gli obiettivi di questi primi mesi: la ricerca di persone disponibili a partire per un lungo periodo (di almeno un anno) e l'avvio di una raccolta fondi a favore del progetto. A raccontarci dei passi fatti in questa fase è **Mauro Clerici**, presidente della CMSI. «Si sono presentati una quindicina di candidati disposti a partire. Noi abbiamo fatto una scelta, e ora siamo in attesa delle risposte definitive». Queste persone hanno dovuto trovare soluzioni anche per i loro impieghi attuali; aderendo a questo progetto, infatti, si prenderanno un impegno a lungo termine di più anni, durante i quali dovranno formare il personale, integrando l'équipe direttiva della formazione dando loro i mezzi necessari per un'educazione di qualità. «I volontari sono stati scelti sulla base del loro percorso professionale e di vita e su come secondo noi potrebbero aprirsi alla realtà haitiana. Non abbiamo cercato in particolare un profilo legato al mondo della scuola: è sicuramente importante, ma non è così decisivo in questa parte iniziale in cui si deve lavorare sulla preparazione di un programma ad alto raggio per la preparazione di questi docenti».

«A fine giugno - continua Clerici - ci incontreremo con il vescovo Valerio per discutere le scadenze e le modalità di invio e poi tra fine settembre e inizio ottobre avverranno le partenze». I tre cooperanti, una volta giunti ad Haiti, alloggeranno in una casa appena restaurata: a realizzare i lavori di restauro in primavera, lo ricordiamo, oltre agli operai indigeni, anche tre volontari ticinesi.

La formazione docenti

Nei prossimi mesi, compito dell'équipe direttiva sarà dunque quello di capire quali sono gli obiet-



Sta ormai per terminare la fase preparatoria del progetto di formazione dei docenti curato dalla diocesi ad Haiti. Mauro Clerici, presidente della CMSI, racconta il lavoro di questi mesi, il futuro e il successo della raccolta fondi.

tivi che si vogliono raggiungere per poi muoversi di conseguenza. In particolare, «il nostro progetto intende mirare a portare a una formazione migliore di quella che hanno adesso i docenti che sono in funzione nelle scuole elementari cattoliche e di coloro i quali opereranno in futuro in queste scuole. Questi docenti verranno preparati dal punto di vista professionale, per quanto riguarda le materie da insegnare ma anche sugli aspetti psicologici e didattici».

Un ambito, quello della forma-

zione dei docenti, che per ora è totalmente assente: «la quasi totalità di essi sono persone che hanno terminato la scuola secondaria e sono stati contattati perché vicini alla parrocchia e alla Chiesa».

La realtà scolastica haitiana vede «classi da 50-60 allievi, dove la disciplina viene mantenuta ancora con la frusta e le maniere forti, e dove i ragazzi imparano tutto a memoria perché non esistono i libri e sono costretti a copiare tutto dalla lavagna. Manca totalmente uno spirito critico sulle cose: i ragazzi

ripetono a memoria quello che hanno imparato a lezione senza aver modo mai di riflettere su quanto stanno apprendendo».

Alla base del progetto vi è dunque la volontà «di portare i docenti ad ottenere il diploma di insegnante», in modo di compiere pienamente il loro ruolo di formatori ed educatori e di «poter entrare un domani anche nelle scuole pubbliche». «L'équipe di formazione avrà dunque il compito di seguire questi docenti, prima a livello teorico con lezioni i fine settimana e durante le vacanze, poi a livello pratico affiancandoli in classe».

Una regione dimenticata

La diocesi in cui andranno ad operare i nostri cooperanti è una regione di frontiera, fuori dalla campagna, in cui non c'è visibilità dal punto di vista mediatico: «lo Stato è praticamente assente ed è sollevato

I bambini di una classe in una scuola di Haiti.

Sopra: la casa dove alloggeranno i cooperanti, appena ristrutturata.



dal fatto che sia la Chiesa a portare avanti questo aspetto educativo. Stiamo parlando di dieci scuole e di ben 10mila allievi».

I docenti interessati al progetto, e che al momento sembrano entusiasti di quanto proposto, sono per la maggior parte donne che hanno uno stipendio tra i 50 e 100 dollari al mese, che non sono pagati durante i mesi estivi di vacanza, e che se si assentano dal lavoro si vedono retribuiti parte del loro stipendio. «Quello degli insegnanti, non è un lavoro invidiabile e non è neanche riconosciuto a livello di società».

La raccolta fondi

Un'altra bella sfida portata avanti in questi mesi, e che continuerà nei prossimi, è stata la raccolta fondi per sostenere il progetto, avviata nello scorso autunno; «una campagna - ci confida Mauro Clerici -, che ha dato degli ottimi risultati. È un progetto ideato e portato avanti dalla Chiesa e dalla diocesi di Lugano, ma è legato allo sviluppo sociale della popolazione haitiana; è forse per questo che tante realtà ticinesi a livello civile hanno visto un'ottima finalità e hanno promosso la raccolta fondi per supportare tale iniziativa. Ci tengo in particolare a citare due di queste realtà che nelle ultime settimane hanno sostenuto il nostro progetto: la prima è stata la rappresentazione de "I Miserabili" a Lugano, sostenuta da ASI (Autismo Svizzera Italiana), che ha devoluto l'utile della serata al progetto; la seconda è stata l'iniziativa dell'istituto scolastico di Faido che ha realizzato un'azione di vendita libri tra le famiglie degli studenti devolvendo poi l'utile a favore del progetto "il bicchiere di latte" che le scuole di Haiti distribuiscono ai ragazzi al mattino».

I fondi raccolti andranno chiaramente a coprire anche le spese dei cooperanti che, come ci spiega Clerici, «saranno tutelati da un contratto nel quale verranno loro riconosciuti vitto, alloggio e oneri sociali. La nostra diocesi intende infatti rispettare quelli che sono i termini del volontariato internazionale».

FESTA DI SAN JOSEMARIA ESCRIVÁ La celebrazione in Sant'Antonio

Nelle piccole cose quotidiane vi è lo spazio della santità

di **LAURA QUADRI**

Venerdì 9 la Chiesa di Lugano si è raccolta per fare memoria della figura di San Josemaria Escrivá, fondatore dell'Opus Dei, con una Santa Messa celebrata da mons. Lazzeri. L'orario scelto per la celebrazione, le 18 di sera, ha fatto confluire tra gli astanti anche molti lavoratori, che terminata la loro attività - magari faticosa - sono venuti a rendere omaggio a un Santo che ricorda loro che la via per la santità sta proprio nel quotidiano affacciarsi, come veniva menzionato nel Vangelo della Messa, raccontando di come gli apostoli rientrassero stanchi dopo una nottata di pesca infruttuosa. Mons. Lazzeri durante l'omelia ha affermato al proposito: «Qual è infatti il punto cruciale da salvaguardare per custodire la genuinità dell'esperienza nata dall'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo risorto dai morti? Occorre collegare l'assoluta novità del compimento della Pasqua del Signore, l'effusione dello Spirito Santo nei nostri cuori a Pentecoste, con l'invincibile normalità del corso quotidiano della vita umana. Lo straordinario, insomma, per essere credibile, deve potersi radicare nel carattere tutto ordinario del presente, del qui e ora, delle barche da ormeggiare a riva, delle reti da lavare, del cuore che cerca di rimettersi in se, dopo il colpo mancato di oggi, in vista del domani. Ovviamente, la

cosa immediata da dire è lo stupore, la meraviglia e perfino, se si vuole, un tocco di esaltazione per l'irriducibile novità che irrompe nella storia, per la trascendenza dell'avvenimento della salvezza in Gesù di Nazaret. Quasi immediatamente però ci si accorge che questa novità non la si può lasciare sospesa nell'aria. Bisogna invece mostrarne l'intima connessione con la realtà di tutti i giorni, con la ferialità, con i gesti a cui siamo abituati, con gli strumenti e le occupazioni del quotidiano».

Il segreto per riuscire in tutto questo è la concretezza: «Gesù rimane un uomo pratico. Lo vediamo anche in questo vangelo. È capace di trovare delle soluzioni tecniche immediate per continuare la sua opera di comunicatore. Non finisce in un pozzo come il filosofo, troppo assorto nei suoi ragionamenti astratti e nelle sue speculazioni. Vede le barche accostate e vi scorge subito la possibilità di farne un punto d'appoggio per una comunicazione più efficace a un maggior numero di persone. Non ha l'occhio svagato del sognatore idealista, né lo sguardo di chi è capace di indicare l'orizzonte aperto all'infinito, senza perdere di vista il rilievo e la densità di ciò che è a portata di mano».

Anche San Josemaria aveva la stessa ampia veduta sulle cose: «Ecco! Siamo qui per ricordare un santo che ha speso la sua vita, ha

profuso il suo apostolato, attorno a questa intuizione essenziale. La chiamata alla santità - che, come ci ricorda il Vangelo di oggi si manifesta nell'esistenza di ogni essere umano come esperienza della santità di Dio nella vicenda dell'uomo peccatore - non è da cercare altrove rispetto al luogo dove ci troviamo, rispetto alle circostanze che ci sono date da vivere».

È una vera e propria tentazione: pensare sempre ai luoghi fantastici dove ci sembra che la nostra vita cristiana potrebbe fiorire e diventare feconda. È l'insidia dell'altrimenti, che dovrebbe caratterizzare il mondo che ci attornia, per essere discepoli migliori del Signore.

In Italia, qualche anno fa, si era coniato un neologismo per dire un riflesso condizionato, che spesso si manifesta nei dibattiti: il "benaltrismo", la tendenza a reagire a ogni proposta dicendo: «ci vorrebbe ben altro per risolvere il problema!». Ora, proprio qui riconosciamo l'indole profondamente evangelica dell'intuizione di San Josemaria, della sua insistenza a riconoscere nel lavoro, nel quotidiano, nelle piccole cose lo spazio reale della nostra risposta al Signore e della nostra santificazione. E non c'è niente di più appropriato per nutrire la santità che un contatto assiduo con il Signore: «L'unica alterità di cui abbiamo bisogno per fecondare di santità la no-



stra vita è la parola di Gesù, che è da ascoltare anche nei momenti meno esaltanti della nostra giornata, tra un impegno e l'altro. Lì ci invita a prendere il largo, a gettare le reti. Lì ci manda lo Spirito che ci guida e ci fa figli. Lì scioglie in noi la paura propria degli schiavi, di coloro che si sentono vittime della propria storia. Lì possiamo gridare al Padre con la voce stessa di Gesù: Abbà». Perché «se manca la sorpresa, la Parola che spezza ciò che diamo per scontato, la sovrabbondanza che sconvolge i criteri che diamo per scontati, non ci può essere conversione». Da qui un invito chiaro: «Non esitiamo, pertanto. C'è una connivenza intima tra lo Spirito che ci viene donato e il nostro spirito. Questo ci deve bastare per farci riconoscere in ogni luogo e in ogni momento della nostra giornata l'istante privilegiato, lo spazio unico e prezioso in cui il Signore ci raggiunge per sottrarci alla banalità e al grigiore e fa brillare nel buio della storia lo splendore della sua bontà e la sua salvezza a tutti offerta».

In occasione della festa liturgica di San Josemaria Escrivá (nella foto) fondatore dell'Opus Dei, venerdì scorso mons. Lazzeri ha celebrato una Santa Messa in Sant'Antonio a Lugano.

TRA LE VIE DI MORCOTE

La tradizionale celebrazione del Corpus Domini

Nella mattinata di giovedì 15 giugno, partendo dalla Casa di riposo Caccia Rusca, sul lungolago di Morcote si è snodata la tradizionale processione del "Corpus Domini" organizzata dalla locale Confraternita del S.S. Sacramento guidata dal priore Ettore Vanossi.

Lungo il percorso erano stati eretti alcuni altari, presso i quali la processione si è soffermata per un momento particolare di preghiera.

Attraverso le caratteristiche "strecchie" del villaggio il corteo religioso è poi salito fino alla chiesa di San Rocco dove, sul sagrato all'aperto è stata celebrata la Santa Messa.

Nell'omelia il prevosto di Morcote, don Marcelo ha ricordato che ogni celebrazione richiama e commemora un preciso momento della vita di Gesù: la vigilia della sua morte e la sua ultima cena con gli apostoli. Da Gesù provengono il «rendimento di grazie», la frazione del pane, la sua distribuzione come suo corpo, la presentazione del calice quale «nuova alleanza» nel suo stesso sangue e l'ordine: «Fate questo in memoria di me».

Al termine della celebrazione eucaristica, due nuovi confratelli, Angelo Tschanz e Paolo Grugnola, dopo aver pronunciato la promessa, sono stati ammessi quali nuovi membri della Confraternita, ricevendo l'abito confraternale dalle mani del priore. (EMMEBI)